

Giovanni si ammalò sempre di più. La sua febbre di notte saliva alle stelle, ma qualcuno aveva rubato il suo termometro, quindi non riusciva a sapere la lettura esatta. Giudicando dal suo freddo relativo di notte, anche quando indossava tre paia di pantaloni o tute e una camicia, maglione e giacca invernale con cappuccio (che, per la maggior parte, tenne per tre settimane), immaginò di essere ben sopra i 39,0°C (102,2°F).

La Dottoressa Venegas, una signora gentile e cortese, esaminò Giovanni per la prima volta il 23 e poi ogni cinque o sei giorni dopo. Ascoltò il livello di catarro nei suoi polmoni e la tosse e gli diagnosticò una polmonite, per la quale gli diede sette giorni di antibiotici forti, poi aumentati a tredici giorni. Suppose anche che il suo dolore intestinale nelle aree dei reni e dei testicoli fosse probabilmente un calcolo renale. Gli furono dati antidolorifici e due pillole destinate a ridurre la febbre.

Tutto questo ridusse anche il suo appetito. Anche il pensiero del cibo era ripugnante, e dopo tre settimane di mangiare meno di cinquecento calorie al giorno, aveva perso due tacche della cintura e forse dieci-quindici chilogrammi. (Una volta tornato al 118, scoprì che la sua massa muscolare si era deteriorata. Riusciva a fare solo la metà delle ripetizioni di panca che riusciva a fare poco prima di entrare nel 109.)

Tre notti durante la fine di giugno (tra le visite mediche), Giovanni pensò di essere vicino alla morte. Non riusciva a respirare bene e a volte per niente, svegliandolo mentre il suo cervello lottava per portare ossigeno ai polmoni. Era orribile stare sdraiato da solo nella cella fredda e buia con la morte che bussava alla porta. Fece il test Covid-19 ma non seppe di essere positivo per sei giorni, ma il coronavirus nel frattempo fece i suoi danni. Quindi, le tre nuove malattie, oltre alla sua ipertensione, resistenza all'insulina, diverticolite, ipotiroidismo, carenze ormonali e leggera degenerazione maculare (tutte controllate o trattate con farmaci), resero Giovanni di gran lunga il più malato dei sessanta circa detenuti in quarantena nel 109.

Solo due volte durante il suo soggiorno di quasi un mese nel 109 mangiò un pasto preparato dalla prigione. E altri detenuti erano repulsi dal cibo quanto lui. Nessuno voleva dividere il letto a castello con Giovanni. Letteralmente lo evitavano come la peste, specialmente Mauricio 1, Ricardo 1 e Helmut 1. Il gendarme Lebuy a volte entrava e commentava o esclamava quanto male sembrasse Giovanni.

Era serio, e Giovanni sapeva che quando doveva dire coscientemente al suo cervello di far respirare i suoi polmoni (poiché non stava accadendo automaticamente, a volte per più di un'ora), era messo male. Aveva una tosse forte, gola graffiata, diarrea, vomito occasionale, febbre, mancanza di respiro, dolori muscolari e quasi nessuna energia per fare qualsiasi cosa. Alzarsi per accendere la luce era un compito (immaginate quanto di più camminare giù per quattro rampe di scale e tornare su quando arrivava il dottore!). Sua moglie aveva fatto passare di nascosto un termometro nuovo nella base di cartone della borsa del cibo che arrivò cinque giorni dopo che Giovanni raggiunse il 109. Così, ora doveva alzarsi per accendere la luce che Helmut 1 aveva arrangiato per leggere il termometro. Uccidere gli insetti era anche un peso. La vita era dura.

Dato l'ambiente sporco e disumano in cui era stato gettato, era quasi un miracolo che sopravvivesse. Infatti, Giovanni lo prese come un segno che Dio era con lui e aveva ancora uno scopo da compiere nella vita. Dopo due o tre settimane, iniziò a prendere il sopravvento sulle sue malattie. Giovanni ebbe il cellulare di Mauricio 1 per la maggior parte delle prime due settimane. Il segnale era così cattivo che la maggior parte del tempo non riusciva a fare una telefonata, e i messaggi WhatsApp impiegavano da dieci minuti a cinque ore per essere inviati. Ma era grato di poter comunicare con sua moglie, figli, amici e altri cristiani. Erano tutti comprensibilmente molto preoccupati per lui e l'ambiente pericoloso in cui si trovava. Tuttavia, Mauricio 1 voleva indietro il suo telefono, per non dover continuare a prendere in prestito quello di Helmut 1 (che era anche il suo compagno di cella del 109, insieme a Ricardo 1). Giovanni accettò.